

Riletture

I due geni hanno affrontato questioni morali che hanno investito anche il Novecento

I duellanti del nichilismo Dostoevskij contro Tolstoj

La seduzione del nulla come malattia. E con Lev la risposta del cristianesimo

di Claudio Magris



Un celebre saggio di Thomas Mann, dedicato a Dostoevskij, s'intitola *Dostoevskij — con misura*. Titolo non felice, perché il confronto con un autore e con la sua opera — specialmente se sono grandi, inquietanti e sconvolgenti — non segue una dieta né le dosi prescritte nelle assunzioni di medicinali. Nell'opera di un grande autore — tanto più quanto più si tratta di un grande — ci si tuffa senza cautele e senza remore, senza salvagenti, come in un mare agitato, oppure non ci si tuffa. Ciò non significa abdicare al proprio giudizio e ai propri valori, assoggettarsi idolatricamente alla sua grandezza; si fanno i conti con i grandi creatori affrontandoli a viso aperto e senza timidezza, anche contestandoli, in un dialogo e in un rapporto che, se autentici, sono sempre, in quel momento, un incontro fra pari, fra due persone che, in quella loro relazione — in questo caso nel momento della lettura — sono sempre pari, indipendentemente da ciò che l'uno e l'altro significano, al di fuori di questo loro dialogo, nella storia del mondo. In ogni incontro, in ogni dialogo, il protagonista, come nella Trinità, è lo spirito, ovvero il rapporto fra i due, in quel momento soli faccia a faccia.

Dostoevskij è un autore che sconvolge sin dalle fondamenta le nostre certezze, le nostre difese, il nostro accomodamento col mondo. Se si dovessero indicare una data e un'opera quale nascita della narrativa contemporanea, la scelta più giusta cadrebbe sulle *Memorie del sottosuolo*: l'uomo del sottosuolo, che Nietzsche identificava col suo superuomo (o oltreuomo, come è stato proposto da Gianni Vattimo) è l'io scisso, plurimo, riluttante alla corazza della coscienza, che sarà, nelle forme più varie, il protagonista della letteratura occidentale per quasi due secoli e probabilmente lo è anco-

ra. Allo stesso tempo Dostoevskij ha posto, come forse nessun altro scrittore, le domande ultime sul destino dell'uomo, sulla sofferenza e sull'amore; sulla salvezza e sulla perdizione dell'uomo.

Dostoevskij e Nietzsche hanno vissuto a fondo il nichilismo quale verità esistenziale e storica dell'epoca; il primo l'ha considerato una malattia da cui guarire, mentre il secondo l'ha celebrato — o meglio si è forse costretto a celebrarlo — come una liberazione da festeggiare. Il futuro della nostra civiltà, scriveva parecchi anni fa Vittorio Strada, dipenderà anche da quale dei due avrà avuto ragione.

A documentare l'inquietante, inesauribile centralità di Dostoevskij — per quel che riguarda le questioni essenziali della nostra vita, della nostra storia, del nostro destino individuale e politico — è uscito ora un grande saggio di Gustavo Zagrebelsky, *Liberi servi. Il Grande Inquisitore e l'enigma del potere* (Einaudi) che affronta con incalzante acutezza e appassionata partecipazione i temi sconvolgenti dell'opera di Dostoevskij, della radicale domanda sul nulla e sul potere, con tutte le sue implicazioni. Un libro col quale bisogna misurarsi a fondo.

Come in Dostoevskij, pure in Tolstoj la letteratura, proprio perché così incredibilmente grande, trascende il pur altissimo valore poetico per toccare le estreme domande sulla vita, le cose ultime in cui si giocano la salvezza o la perdizione dell'umano. Alla vasta, multiforme e variamente approfondita critica sul rapporto, spesso conflittuale, fra i due giganti si è aggiunto un breve, essenziale saggio di Graziano Bianchi, dal taglio discorsivo più che analitico e di una intensa forza sintetica. *Dostoevskij legge «Anna Karénina»*, dice il titolo del saggio di Bianchi, che fa parte di un'ampia, profonda e in-

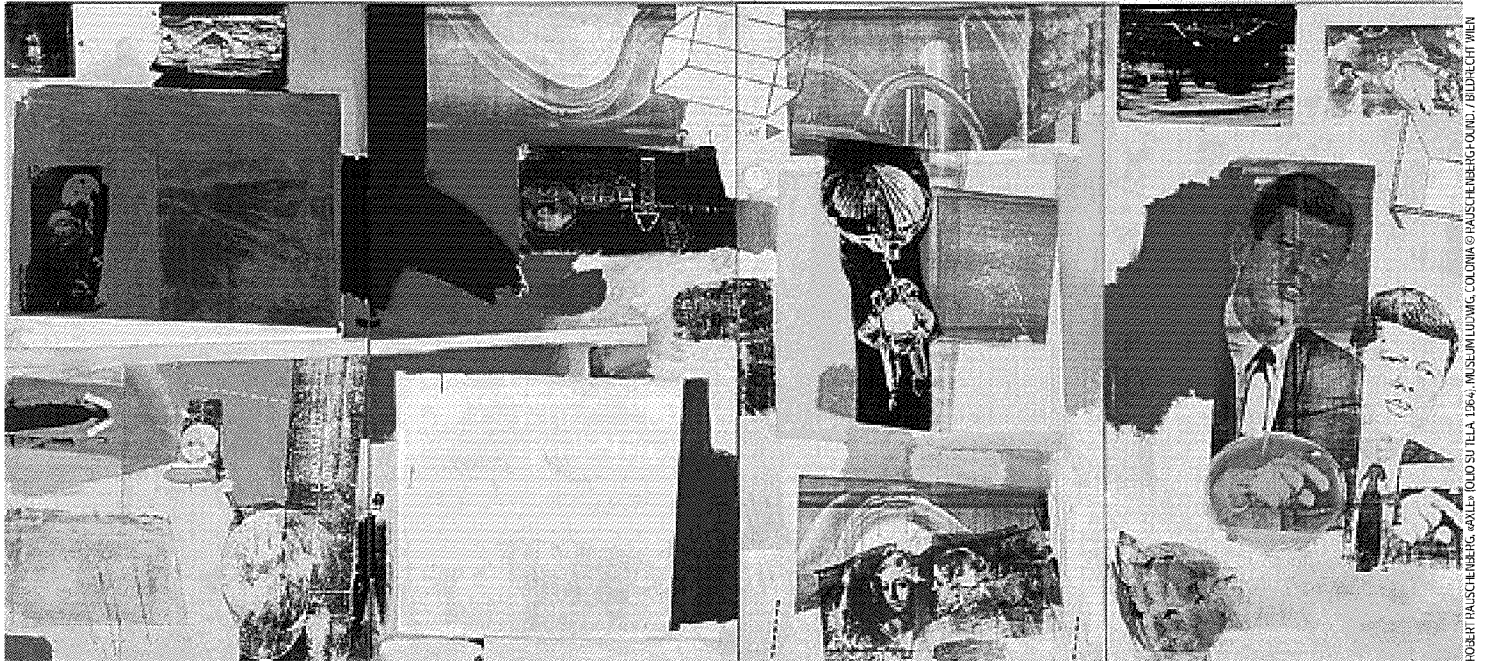
sieme scorrevole raccolta di saggi *A occhio nudo*, dedicati a vari autori, ma soprattutto, pur in altri capitoli della raccolta, ai due Dioscuri russi, in particolare all'autore di *Delitto e castigo*.

Bianchi non è un critico letterario, bensì un avvocato che ha alle proprie spalle un'attività legale di grande rilievo, sempre accompagnata da una dominante passione per la letteratura, la musica, la problematica religiosa e l'arte in genere, cui negli ultimi anni si è dedicato sempre più. Del resto i legami e le profonde, anche complesse e contraddittorie affinità fra diritto e letteratura attraversano i secoli, in una feconda, talora polemica ma sempre vitale compenetrazione, da Antigone ai notai poeti della scuola siciliana, dal *Mercante di Venezia* a Heine, a Kleist o a Satta. Bianchi si è occupato di Beethoven, sempre con una competenza e uno scrupolo filologico arricchiti dalla vivacità e dalla libertà del «dilettante» (che spesso falsamente si identifica con superficiale) ossia di chi si occupa per amore di poesia e di arte. Dilettante — parola cara a Goethe — è chi conosce e trasmette il piacere della lettura.

Dostoevskij lettore di Tolstoj. I due titani conoscono, ognuno, l'incommensurabile valore dell'altro. Per Dostoevskij *Anna Karénina* è opera «perfetta» e «nulla nelle attuali letterature europee può ad essa paragonarsi». Tolstoj, secondo Steiner, nella sua fuga estrema nella morte si sarebbe portato con sé *I fratelli Karamàzov*.

I rapporti difficili fra i due nascono non tanto — e non certo solo — dall'in-





ROBERT HAUSCHENBERG - GALLERY FOLIO SU TITLA (D&A) - IN SCENALUOMIE COLOMIA © HAUSCHENBERG-FOUR / FELDRECHT WIEN

Dalla Russia



● Fëdor Dostoevskij (Mosca, 1821-San Pietroburgo, 1881): tra i suoi capolavori, *Delitto e castigo* e *I fratelli Karamazov*



● Lev Tolstoj (Jàsnaia Poljana, 1828-Astàpovo, 1910): suoi i romanzi *Guerra e pace* e *Anna Karenina*